

Cordoglio sincero per un «grande snob»

Manuela Valenti

La scomparsa di Giorgio Gaber, morto ieri dopo una lunga malattia, ha colpito il mondo dello spettacolo, della cultura della politica, che lo riteneva un «grande» sotto molti punti di vista.

Come il premio Nobel Dario Fo, che lo definisce un «grande commediografo» oltre che «un pessimista brutale ma mai opportunista anche se i politici non lo hanno mai amato perché li graffiava, anzi randellava. Molti ricordano l'uomo di teatro, il monologatore, il cantante - aggiunge Fo - ma Gaber è stato un grande commediografo e questo viene ricordato poco».

«Un fenomeno da baraccone al contrario: così lo ricorda invece Gad Lerner, suo estimatore, amico e autore della prefazione di «Parole e canzoni», libro più cassetta pubblicato da Einaudi Stile Libero nel maggio dello scorso anno. Per Lerner Gaber era il «re del palcoscenico con Celentano Mina e dopo di lui solo Morandi», oltre che «un vero snob».

La qualità è stata per Gigi Proietti la caratteristica principale di Gaber e della sua arte. «Si parla sempre di qualità - dice l'attore romano - e con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e quindi in questo momento la sua è una perdita

ancor più dolorosa». Per Proietti, era inoltre un «uomo capace di fare anche scelte, non solo politiche, di gusto, stile e classe».

«Con la sua perdita siamo più poveri, certamente dal punto di vista artistico», afferma Shel Shapiro, che conobbe l'artista milanese 30 anni durante il Cantagiro. «Negli ultimi 25 anni è stato un grande del teatro e della musica - aggiunge - In queste occasioni si fa molta retorica, ma è veramente una grande perdita per la musica in generale».

Amico di lunga data di Gaber e della moglie Ombretta Colli, il presidente del Senato Marcello Pera ha espresso a quest'ultima «con tristezza ed affetto» il suo cordoglio personale e del Senato. «Con la sua musica, la sua voce, la sua mimica - afferma Pera nel messaggio - Giorgio Gaber ha accompagnato più generazioni di italiani e lo ha educato allo spirito civile unito ad un senso di critica ironia. È stata una testimonianza alta di impegno e di passione».

«Oggi Milano non perde solo Giorgio Gaber ma anche, assieme all'indimenticabile signor G, un pezzo della sua storia». Parla così il sindaco di Milano, Gabriele Albertini, che dell'artista era un grande estimatore. Albertini ha annunciato che rinverrà un periodo di vacanza proprio per partecipare ai funerali di

Gaber: «Era al tempo stesso - ha detto - un uomo e un artista di eccezionali qualità. Chi lo conosceva, dal grande pubblico agli amici più intimi, ne apprezzava la capacità di capire in profondità l'animo umano e di raccontare la vita, le persone, la società con sensibilità, intelligenza e raffinata ironia».

«Nei lunghi anni della sua carriera artistica - ha aggiunto il sindaco - ha saputo interpretare Milano, la città che amava, con grande originalità espressa offrendo al suo pubblico un affresco acuto e vivace, poetico e leggero anche quando i temi dei suoi spettacoli erano la sofferenza, l'ingiustizia, i conflitti sociali».

Albertini ha ricordato quindi il suo ultimo incontro con Gaber, in occasione del suo spettacolo al Piccolo Teatro: «Ricordo con commozione la simpatia e l'apertura dell'uomo, prima ancora che dell'artista, verso gli altri e nei confronti della sua città». È a Ombretta Colli, moglie di Gaber e presidente della Provincia di Milano, Albertini ha espresso il proprio cordoglio.

«Ricordo anche, come tanti milanesi - ha concluso - i suoi celebri monologhi, le sue canzoni che sono ormai parte del bagaglio culturale di una generazione. Per questo Milano perde un pezzo della sua storia».

Corriere Adriatico

02-01-2003

Dario Fo, Gigi Proietti, Gad Lerner e Roberto Formigoni ricordano l'artista

“Era un grande commediografo”

ROMA. «Si parla sempre di qualità e con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e quindi in questo momento la sua è una perdita ancor più dolorosa»: così Gigi Proietti ha commentato la scomparsa di Giorgio Gaber, un uomo capace di fare «anche scelte, non solo politiche, di gusto, stile e classe».

«Un fenomeno da baraccone al contrario», così Gad Lerner, estimatore ed amico, descrisse Giorgio Gaber nella prefazione a «Parole e canzoni», libro

più cassetta pubblicato da Einaudi Stile Libero nel maggio dello scorso anno.

A proposito di Gaber, Lerner parla nella prefazione del «mito della appartatezza nell'olimpo della musica», «al riparo dal cicalaccio pseudo-culturale» e di un caso di «fenomeno da baraccone al contrario». La morte di Gaber, secondo il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, «è la scomparsa di un artista attento e sensibile ai valori della vita».

Formigoni ha espresso cordoglio, «affetto e solidarietà personali» a Ombretta Colli, presidente della Provincia di Milano e moglie dell'artista.

Un «grande commediografo» e un «pessimista brutale ma mai opportunista anche se i politici non lo hanno mai amato perché li graffiava, anzi randellava», così Dario Fo ricorda l'amico con cui lavorò. Di Gaber, il premio Nobel sottolinea l'ironia, il senso del grottesco, a volte anche l'autolesionismo, il pessimismo brutale.

LA NUOVA SARDEGNA

02-01-2003



Il ricordo di Dario Fo, Gad Lerner e Proietti «Grande commediografo mai amato dai politici»

ROMA. Un «grande commediografo» e un «pessimista brutale, ma mai opportunista anche se i politici non lo hanno mai amato perché li graffiava, anzi randellava»: così l'attore, comico, cabarettista premio Nobel, Dario Fo ricorda l'amico Giorgio Gaber con cui lavorò. «Il nostro primo incontro fu una canzone, molti anni fa - dice Fo - si intitolava «Il mio amico Aldo», lui aveva fatto la musica lo recitavo le parole».

Molti - aggiunge Fo - ricordano l'uomo di teatro, il monologatore, il cantante ma Gaber è stato soprattutto un grande commediografo. Di Gaber, Fo ricorda l'ironia, il senso del grottesco, a volte anche l'autolesionismo, il pessimismo brutale. Ma la sua non era una vena distruttiva fine a se stessa, era sempre onesto in quello che diceva. Non aveva - sottolinea Fo - rabbia e rancore verso le persone, semmai per la società e per la politica. Per questo i politici non lo amavano».

Di lui Gad Lerner parla come di un «fenomeno da baraccone al contrario». Così il giornalista, estimatore ed amico, descrisse Giorgio Gaber nella prefazione a «Parole e canzoni», libro più cassetta pubblicato da Einaudi Stile Libero nel maggio dello scorso anno. Il libro, che conteneva anche una conversazione di Vincenzo Mollica con Gaber, si intitola «La libertà non è star sopra un albero», mentre la cassetta raccoglie una scelta di filmati della carriera televisiva e teatrale del signor G, dalla prima apparizione al Musichiere nel 1959 ai duetti con Mina fino al disco-spettacolo «La mia generazione ha perso».

Quella di Gaber è, per Lerner, «esibizione sacrificata al buon gusto» che oggi si permette il lusso di «mandare in estasi il ciellino don Giussani» e il comunista Bertinotti» anche grazie «ad un'apparente rinuncia che gli procura l'encimio dei moralisti». Lerner definisce Gaber «re del palcoscenico con Celentano Mina e dopo di lui solo Morandi». E in una espressione sintetica: «Un vero snob».

«Si parla sempre di qualità e con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e quindi in questo momento la sua è una perdita ancor più dolorosa»: così Gigi Proietti commenta la scomparsa di Giorgio Gaber, un uomo capace di fare «anche scelte, non solo politiche, di gusto, stile e classe».

Proietti, estimatore dell'artista milanese afferma di avere sempre avuto «grossissima stima per Gaber sia come performer, sia come musicista e persona capace di fare scelte faticose. Ha tutta la mia stima. Direi qualcosa anche in altre circostanze», sottolinea.

L'UNIONE SARDA

02-01-2003

Le testimonianze

Fo: «Un pessimista di grande onestà» Proietti: «Coerente»

Non appena si è diffusa la morte di Gaber, le agenzie hanno rilanciato le dichiarazioni di amici, colleghi e conoscenti.

«Si parla sempre di qualità e con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e quindi in questo momento la sua è una perdita ancor più dolorosa»: così Gigi Proietti commenta la scomparsa di Giorgio Gaber, un uomo capace di fare «anche scelte, non solo politiche, di gusto, stile e classe».

«Un fenomeno da baraccone al contrario», così Gad Lerner, estimatore ed amico, descrisse Giorgio Gaber nella prefazione a «Parole e canzoni», libro più cassetta pubblicato da Einaudi Stile Libero nel maggio dello scorso anno. Il libro, che conteneva anche una conversazione di Vincenzo Mollica con Gaber, si intitola «La libertà non è star sopra un albero», mentre la cassetta raccoglie una scelta di filmati della carriera televisiva e teatrale del signor G, dalla prima apparizione al Musichiere nel 1959 ai duetti con Mina fino al disco-spettacolo «La mia generazione ha perso».

Quella di Gaber è, per Lerner, «esibizione sacrificata al buon gusto» che oggi si permette il lusso di «mandare in estasi il ciellino don Giussani» e il comunista Bertinotti» anche grazie «ad un'apparente rinuncia che gli procura l'encimio dei moralisti». Lerner definisce Gaber «re del palcoscenico con Celentano Mina e dopo di lui solo Morandi». E in una espressione sintetica: «Un vero snob».

«Si parla sempre di qualità e con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e quindi in questo momento la sua è una perdita ancor più dolorosa»: così Gigi Proietti commenta la scomparsa di Giorgio Gaber, un uomo capace di fare «anche scelte, non solo politiche, di gusto, stile e classe».

Proietti, estimatore dell'artista milanese afferma di avere sempre avuto «grossissima stima per Gaber sia come performer, sia come musicista e persona capace di fare scelte faticose. Ha tutta la mia stima. Direi qualcosa anche in altre circostanze», sottolinea.

GIORNALE DI SICILIA

02-01-2003

IN BREVE

DARIO FO

«I politici non lo amavano perché lui li randellava»

MILANO. Un «grande commediografo» e un «pessimista brutale ma mai opportunista anche se i politici non lo hanno mai amato perché li graffiava, anzi randellava»: così Dario Fo ricorda l'amico Giorgio Gaber con cui lavorò. «Il nostro incontro fu una canzone, molti anni fa - dice Fo - si intitolava «Il mio amico Aldo», lui aveva fatto la musica lo recitavo le parole. Molti ricordano l'uomo di teatro, il monologatore, il cantante ma Gaber è stato un grande commediografo e questo viene ricordato poco».

Di Gaber, il premio Nobel ricorda l'ironia, il senso del grottesco, a volte anche l'autolesionismo, il pessimismo brutale. Ma la sua non era una vena distruttiva fine a se stessa, era sempre onesto in quello che diceva. Non aveva - sottolinea Fo - rabbia e rancore verso le persone, semmai per la società e per la politica. E per questo i politici non lo amavano».

il Centro

02-01-2003

Le reazioni dei colleghi: Proietti, Dario Fo, Shapiro

«La ricerca della qualità lo spinse a evitare le vetrine tv»

Uscirà il 24 gennaio, il giorno prima del suo 64° compleanno, l'album postumo di Giorgio Gaber «Io non mi sento italiano». Ieri il mondo artistico italiano si è raccolto intorno alla famiglia, alla moglie, Ombretta Colli, artista anche lei, da qualche anno diventata amministratrice pubblica (è il presidente della Provincia di Milano, eletta nelle liste di Forza Italia).

Un «grande commediografo» e un «pessimista brutale ma mai opportunista anche se i politici non lo hanno mai amato perché li graffiava, anzi randellava»: così Dario Fo ricorda l'amico Giorgio Gaber con cui lavorò. «Il nostro incontro fu una canzone, molti anni fa si intitolava «Il mio amico Aldo», lui aveva fatto la musica lo recitavo le parole. Molti ricordano l'uomo di teatro, il monologatore, il cantante ma Gaber è stato un grande commediografo e questo viene ricordato poco».

Di Gaber, il premio Nobel ricorda l'ironia, il senso del grottesco, a volte anche l'autolesionismo, il pessimismo brutale. Ma la sua non era

una vena distruttiva fine a se stessa, era sempre onesto in quello che diceva. Non aveva rabbia e rancore verso le persone, semmai per la società e per la politica. E per questo i politici non lo amavano».

«Un fenomeno da baraccone al contrario»: così Gad Lerner, estimatore e amico, descrisse Giorgio Gaber nella prefazione a «Parole e canzoni», libro più cassetta pubblicato da Einaudi Stile Libero nel maggio dello scorso anno.

«Si parla sempre di qualità e con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e quindi in questo momento la sua è una perdita ancor più dolorosa», così Gigi Proietti commenta la scomparsa di Gaber, un uo-

mo capace di fare «anche scelte, non solo politiche, di gusto, stile e classe». Per Proietti, la qualità era una caratteristica che «forse ha spinto Gaber, che è stato un grande personaggio anche in tv, di evitare le vetrine televisive. Il livello attuale scorgiamo, si viene portati a non rischiare di fare tv. Lo show televisivo ormai da un po' di tempo è un'arma a doppio taglio».

«Con la sua perdita siamo più poveri, certamente dal punto di vista artistico», lo afferma Shel Shapiro, che conobbe Giorgio Gaber 30 anni fa ai tempi del Cantagiro e che rivide 10 anni dopo in occasione della produzione di un disco della moglie Ombretta Colli.

IL GIORNALE DI CALABRIA 03-01-2003

Nel ricordo di Dario Fo, Gaber è stato un pessimista cosmico poco gradito a destra ed a sinistra

“Un anarchico individualista”

“Il suo era un pessimismo cosmico, anarchico, individualista. Qualsiasi presa di posizione collettiva, qualsiasi impiego etichettato lo mettevano in fuga”.

Così Dario Fo ricorda, in un'intervista al «Corriere della sera», Giorgio Gaber, l'artista scomparso mercoledì all'età di 63 anni dopo una lunga malattia. Fo racconta che «quello di Gaber era uno sguardo molto amaro, talora malinconico, talora distruttivo». «E poi Gaber - continua l'artista premio Nobel - non aveva rabbia e rancore verso le persone, semmai verso la società e la politica. E i politici, di sinistra o di destra, non l'hanno mai amato perché lui li graffiava, anzi li randellava». Gaber era «un anticorrompista che mai è stato opportunista - ricorda Fo - mai ha giocato di furbizia, mai si è legato a chi vinceva». Fo racconta del suo incontro con l'artista scomparso, occasionato da «una canzone».



Ricorda ancora Dario Fo «in comune avevamo molto: il gusto della satira, l'attenzione al sociale, il senso del grottesco. Ma le «corde» erano diverse».

«Il suo primo bisogno - spiega l'artista - era di sentirsi amato. E di amare. Il perno di tutta la sua vita e di tutta la sua attività artistica era quello. Il suo cruciale, non essere capace. Per questo aveva bisogno prepotente di parlarne, di sviscerare continuamente sentimenti ed emozioni». «Ma classificare Gaber - sottolinea Fo - solo come lo straordinario cantautore e uomo di teatro che tutti conosciamo è riduttivo. Lui c'è stato anche un ottimo commediografo, ma pochi se lo ricordano». L'ultima volta che Fo incontrò Gaber fu nel 2001, durante la trasmissione televisiva di Adriano Celentano «125 milioni di caz-je». «Fra un po' che non lo vedeva e l'impressione fu contraddittoria: quello che avevo davanti era un uomo ammalato ma non abbattuto. Stanco ma non piegato. Al di là dell'aspetto fisico ritrovai il solito Gaber, pieno di ironia, di voglia di vivere e di lavorare».

Era il luogo d'incontro descritto da Giorgio Gaber nella sua «Ballata del Cerutti»

Il “Bar del Giambellino” esiste davvero

MILANO. Gli amici del Bar del Giambellino, cantati da Gaber nella «Ballata del Cerutti» sono realmente esistiti così come esiste il mitico bar, in via del Giambellino al 50, prima periferia milanese degli anni '50. «Siamo noi ad aver ispirato il Gaber, anche se non lo abbiamo mai visto», dichiarano un paio di arzilli vecchietti, milanesi doc, intenti al biliardo a giocare a «goriziana». Un milanese «ariuso», cioè proveniente da fuori, afferma invece, sotto lo sguardo vigile e perplesso degli altri due amici, di averlo incontrato un paio di volte in zona. In realtà Giorgio Gaber ha abitato, subito dopo essersi sposato con Ombretta Colli, in via Lorenteggio, parallela a via del Giambellino, ma la canzone dedicata al Cerutti Gino risale a qualche anno prima. Forse, sostengono al bar, Gaber «bazzicava» più la zona o forse è tutto solo frutto della sua fantasia. Va da sé però che, secondo l'attuale gestore del locale (che ora si chiama Bar Marusi), tipi come il Cerutti in giro nella zona ve ne erano parecchi. Quanto al Bar Gino, il locale era stato aperto nel '27 dal signor Luigi Galli, Gino appunto per gli amici, ed è forse il più vecchio della zona. «Quando mio nonno costruì questo palazzo, qui intorno erano tutti campi e dominava solo la nebbia. Per questo, in zona, non era raro incontrare qualche male intenzionale, mentre i bar erano per lo più frequentati da «perdigiorno», tipi senza arde né parte, che vivevano di espedienti come appunto il signor Cerutti». Nel retro del bar, che ora è diventato anche una rivendita di tabacchi, spicca un biliardo Hermelin che forse ha ispirato Gaber anche per un'altra canzone, quella cioè dedicata al «Riccardo che da solo gioca a biliardo», mentre nel cortile esterno, su un muro ormai coperto da un'edera, campeggia ancora, anche se nascosta, la scritta: «regio gioco delle bocce». «La ballata del Cerutti» venne scritta da Gaber

assieme al maestro Simonetta nel 1961. Tra la fine degli anni '50 e la fine degli anni '60 Gaber coglie il successo con una serie di canzoni che propongono una miscela inedita di rock'n'roll e ballate tipicamente milanesi e quella del Cerutti è uno dei primi e più riusciti esempi di quel genere che seppur rappresentere ironicamente un certo sottobosco metropolitano. «La ballata del Cerutti» si apre con una parte «parlata» che recita: «Io ho sentito molte ballate: quella di Tom Dooley, quella di Davy Crockett e sarebbe piaciuto anche a me scriverne una così invece, invece niente: ho fatto una ballata per uno che sta a Milano, al Giambellino: il Cerutti, Cerutti Gino». A questo punto ha inizio la vera canzone: «Il suo nome era Cerutti Gino, ma lo chiamavano Drago. Gli amici del bar del Giambellino dicevano che era un mago». «Ventenni, biondo, mal una lira - prosegue il testo della ballata - per non passare quel fruttava intorno che aria tira e non spobbava mai. Il suo nome era Cerutti Gino, ma lo chiamavano Drago. Gli amici al bar del Giambellino dicevano che era un mago. Una sera, in una strada scura, occhio c'è una Lambretta. Fingendo di non aver paura il Cerutti monta in fretta. Ma che rognona nera quella sera, qualcuno vede e chiama. Veloce arriva una Pantera e lo vede la madama. Il suo nome era Cerutti Gino, ma lo chiamavano Drago. Gli amici del bar del Giambellino dicevano che era un mago». «Ora è triste e un poco manomesso, si trova al terzo raggio. E' lì che attende il suo processo. Forse vien fuori a maggio. S'è beccato un bel tre mesi il Gino ma il giudice è stato buono. Gli ha fatto un lungo ferverino, è uscito col condono. Il suo nome era Cerutti Gino, ma lo chiamavano Drago, gli amici del bar del Giambellino dicevano che era un mago». Il brano quindi, come in ogni classica ballata, si chiude con un finale: «È tornato al bar Cerutti Gino, e gli amici nel futuro, quando parleran del Gino diran che è un tipo duro».